

» | **La letteratura** Nei versi e nei romanzi la difesa di un'indipendenza culturale

La lingua in cerca dell'invisibile nella terra dalle radici multiple

Da Sgorlon a Cappello, il richiamo a una purezza atavica

Pasolini racconta che cominciò a scrivere le sue «Poesie a Casarsa», in lingua friulana, spinto da un bisogno quasi fisico: dare una consistenza grafica alla parola *rosada*, che «certamente [...], in tutti i secoli del suo uso nel Friuli che si stende al di qua del Tagliamento, non era mai stata scritta». Dare corpo, insomma, a una serie di suoni caldi, materni, che continuava a sentire intorno e che non vedeva mai rappresentati.

Ecco, forse la cultura che si raccoglie intorno alle cime della Carnia e oltre, ha una natura simile a quella parola: percepibile ma insondabile, rintracciabile più nella concretezza dei gesti e dei modi di dire (il celebre «E fasin di bessói», il «Facciamo da soli» che guidò la straordinaria ricostruzione dopo il terremoto del '76, è un esempio) che non nella letteratura. «Il Friuli-Venezia Giulia è la regione plurilingue per eccellenza, con tanti innesti, a partire dal germanico e dallo sloveno», fa notare Federico Vicario, docente di Linguistica all'Università di Udine e presidente della Società Filologica Friulana.

Questa moltiplicazione di radici ha prodotto una cultura difforme, variegata, che passa dal recupero dell'identità da parte di Pasolini, con il casarsese, appunto, e arriva alle bellissime circonvoluzioni letterarie del

gemonese Pierluigi Cappello (in *Questa libertà*, edito da Rizzoli, il racconto rorido di una terra che ha conosciuto crocifissioni e resurrezioni), epigono di una generazione che non ha mai dissipato i propri poeti, anzi. Forte di un orgoglio terragno e d'appartenenza, infatti, le province friulane sono riuscite a tracciare una geografia narrativa originale. «Inoltre — continua Vicario — quello friulano non è un orgoglio indipendentista modello Lega Nord (che, peraltro, qui non ha mai particolarmente fatto breccia, ndr) ma è il legame con un'identità più profonda».

Che parte dalle origini longobarde per confondersi con l'impero asburgico e arrivare a differenziarsi da quell'espressione così viva della Mitteleuropa che Trieste si è ritagliata attraverso Joyce, Saba, Svevo, Magris. Non c'è contrapposizione con il raffinato intellettualismo triestino. Piuttosto c'è un diverso sentire: più aspro e nudo, ricco di infiorescenze dialettali; c'è, come ha scritto Mauro Corona (autore trentino che però recupera il friulano di Erto, nella valle del Vajont), la consapevolezza di essere nati «in posti ispidi» e pertanto con un diffuso «senso dell'equilibrio».

Come nella scrittura di un altro grande autore di Cassacco (Udine): Carlo Sgorlon. La natura friulana, nei suoi romanzi, diventa quasi magica,

sovrannaturale. Descrizioni vivide («nei campi brandelli di neve luccicavano debolmente tra i solchi o dietro le piramidi di canne di granoturco») e il richiamo a una terra pura, incontaminata, un po' come quella lingua che recuperava Pasolini. Un Friuli primitivo e perduto (dunque, immaginario) che diventa il *fil rouge* nella ricerca di una traccia comune agli autori.

Si trova nelle poesie in friulano di Leonardo Zanier; nell'epica rurale di Elio Bartolini (che ne *L'infanzia fur-lana* scrive: «Nessuno mi parlerà di Codroipo come mia nonna: con quel gesto e quell'ammiccare ed una significazione di pause e la contenuta gravità delle esclamazioni»; riecco la parola non scritta, ma gestuale, la «rosada» di Pasolini). C'è nei paesaggi dipinti da Luigi Martinis, pittore di Savorgnano del Torre (Udine) che sulle tele, da sempre, mescola caratteri universali con dettagli locali. C'è nelle preghiere-poesie di David Maria Turoldo (1916-1992), dove si fondono misticismo e paesaggi laici. «Qui i confini sono un'invenzione moderna — conclude Vicario — come la regione, nata nel '63». Un'attualità antica, al pari della sua lingua così saporosa.

Roberta Scorrane

rscorrane@corriere.it

Il filologo

«Tanti gli innesti nel friulano, a partire dal germanico e dallo sloveno. Indice di una cultura varia e composita»



Patria Casarsa della Delizia, provincia di Pordenone, in una tela di Pier Paolo Pasolini



Peso: 30%